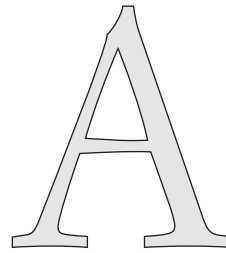


Sezione : **EcoNomia • EcoLogia • EcuMenia**

Riders in sella • Autisti al volante

Tutti a consegnar di tutto

In tempo di pandemia le consegne di cibo a domicilio si sono intensificate. Sono tante le aziende. In Italia si sono associate per gestire il mercato in continua crescita. L'AssoDelivery raggruppa Deliveroo, Glovo, Just Eat, Social Food e Uber Eats. Tutte, per funzionare, mandano in giro i *riders*, ciclo-fattorini. Fanno la spola tra ristoranti, pizzerie e abitazioni private senza alcuna tutela sul tragitto. Una vita pericolosa come può essere pericolosa ogni strada delle città. C'è chi ha scritto un romanzo sulla loro vita. Oltre alla fama, non dovuta alla letteratura, ma alla vistosa presenza quotidiana dei loro viaggi con le cassette per la conservazione del cibo, è finalmente arrivata anche qualche tutela. È intervenuto per primo il Tribunale di Milano con la sua *Sezione misure di prevenzione*. Nel 2019 ha disposto l'amministrazione giudiziaria di *Uber Italy srl* per caporalato. Per reclutare i *riders*, Uber si serviva di società di intermediazione di manodopera. Un meccanismo ormai diffuso in tutti i campi, che fa anche lievitare il valore del lavoro. Ma per correre sull'asfalto c'era sempre la stessa paga: 3 euro a consegna. E non si conosceva mai quanto era l'intermediazione. Finché non è scattata l'indagine giudiziaria. Il giudice ha voluto valutare l'indice di sfruttamento e la leva dello stato di bisogno che infoltiva il reclutamento. L'intermediario per *Uber Italy* reclutava i più poveri del pianeta, arrivati a Milano chissà per quali sogni, Bangladesh, Pakistan, Gambia, Guinea, Nigeria, Costa d'Avorio, Mali. Con in corpo la fame, mettevano in sella ogni profumo di cibo e partivano. E fare sempre più in fretta. 3 euro a consegna. I più fortunati potevano raccogliere qualche mancia. Agli sfortunati veniva tolta la mancia. Poi l'anno successivo, il 17 settembre 2020, arriva il primo contratto collettivo: 10 euro l'ora più un'indennità integrativa variabile da 10 a 20% per il lavoro notturno, festivo o durante il maltempo; un incentivo orario di 7 euro per i primi quattro mesi dall'apertura del servizio in una nuova città e un premio di 600 euro ogni 2.000 consegne. Sembra il traguardo per i *riders*. Hanno vinto una tappa. I sindacati confederali stanno lavorando per organizzare una seconda tappa. Ma per tanti di quei poveri è sembrato di aver vinto tutta la loro corsa. Di essere arrivati primi. E di essere stati premiati. Il 24 marzo 2021 per il *riders* è stato il trionfo: ricevuto dal ministro del lavoro per firmare un Protocollo per la legalità. Un protocollo sperimentale contro l'intermediazione illecita.



Alle otto del mattino, il 22 marzo 2021, le agenzie battono: scatta in Italia la protesta dei lavoratori della *filiera Amazon*. Sciopero nazionale proclamato dai sindacati di 24 ore dei dipendenti diretti e dei lavoratori della logistica in appalto. Tra le richieste: verifica dei carichi e dei ritmi di lavoro; corretto inquadramento professionale; riduzione dell'orario per gli autisti; un importo da definirsi per un'indennità di trasferta. Forse sarebbe stata più opportuna un'incursione alla direzione nazionale delle *Poste Italiane* per chiedere conto di come si siano lasciate scavalcare nell'organizzazione delle consegne. Ma la vita sindacale è così. Più rituale di una confraternita religiosa. Più ossificata di un'antiquata burocrazia. Più litigiosa di una brigata d'invidiosi. Accecata dal presente, non distingue le responsabilità trascorse, non scorge le opportunità future. Ma perché si è fatto tanto chiasso per uno tra i tanti scioperi che non fanno più notizia? Perché è il primo contro l'ultima azienda di consegne, Amazon. Tra i magazzini più grandi e le stazioni minori i lavoratori impegnati sono 9.000 e crescono a dismisura per le festività. La pandemia è la loro festività. Tra chi prepara pacchi, chi smista e chi consegna in subappalto, in tutto, 40.000 a lavorare. Le *Poste Italiane* si son lasciate soffiare il lavoro. Per lo stesso lavoro Amazon è miliardaria. E l'associazione *Federconsumatori* cosa fa? Si lamenta. Con Chi? Con le Poste che hanno tradito la loro missione? No, con chi compra su Amazon. Un mondo alla rovescia! Per fortuna i lavoratori, che tirano la carretta, guardano dove mettere i piedi e non si lasciano rovesciare tanto facilmente con la scusa di farli guardare in alto tra le nuvole. L'adesione all'ultimo sciopero contro Amazon in Italia nel più grande *hub* logistico di Piacenza fu solo del 18%. Un risultato sufficiente a far dimettere tutta la dirigenza sindacale, che però rimane lì a organizzare il successivo fallimento. La risposta aziendale è stata l'annuncio dell'apertura di un nuovo grande centro di smistamento a Cividate al Piano, in provincia di Bergamo. Altri 900 nuovi posti di lavoro a tempo indeterminato, ottenuti con 120 milioni di euro d'investimento. E cosa fa *Poste Italiane* con tutti i milioni raccolti tra i risparmiatori? Non ci pensa ad investire in posti di lavoro nuovo. Aspetta solo che quegli esistenti vadano in esubero.